



NO USURA DAY

II EDIZIONE

ROMA - 21 NOVEMBRE 2011

IL VOLTO PULITO
DELL'USURA



INDICE

<i>Il costo della crisi</i>	Pag. 3
<i>L'usura: un fenomeno in evoluzione</i>	5
<i>Il mercato dell'usura in Italia</i>	7
<i>Le denunce</i>	10
<i>Il volto pulito dell'usura</i>	12
<i>Vittime e carnefici</i>	21

IL COSTO DELLA CRISI

Il 21 settembre 2010 si è svolto, a Roma, la prima edizione del *No Usura Day*. I promotori dell'iniziativa avevano centrato l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica su due parole chiavi: il *silenzio* e le *vittime*.

Pagina | 3

Il motivo è semplice: l'usura, questo odioso reato, cresce in silenzio e nel silenzio e, alimentato dalla crisi economica, sta conoscendo un vero e proprio boom.

Oggi, a quattordici mesi di distanza, ritorniamo con la seconda edizione di questo importante appuntamento per denunciare non solo il *silenzio assordante*, ma, purtroppo, un aggravamento della situazione economica generale per tutto il Paese che continua ad ingrossare il portafoglio degli usurai.

È sotto gli occhi di tutti come il lungo tunnel della crisi economica in atto stia rendendo sempre più difficili le condizioni di vita, la qualità, il potere di acquisto delle famiglie e degli imprenditori italiani.

E' un ciclo negativo che ha connotazioni globali, ma che in Italia presenta delle specifiche peculiarità. Milioni di cittadini non solo si percepiscono più poveri, ma lo sono realmente diventati e in modo veloce e imprevisto.

Le speculazioni borsistiche, la mancata crescita economica, il fallimento di politiche riformistiche del mondo del lavoro sono tutti temi che hanno superato i ristretti confini dei tecnici e degli addetti ai lavori e sono diventati argomento comune, alimentando la preoccupazione per il proprio futuro e per quello del Paese e assumendo, in alcuni particolari contesti, dimensioni drammatiche.

Secondo l'ultimo Rapporto della Confesercenti anche il 2012 si preannuncia come l'anno della non-ripresa con un Pil che fatica ad arrivare al +0,4%, i consumi delle famiglie che scendono dal +0,6% di quest'anno al +0,3%, con l'export che l'anno prossimo dimezza l'attuale +4% l'anno prossimo e con un enorme debito pubblico che quest'anno toccherà il 120,5%, anche se dovrebbe ridiscendere al 119,8%. Sostanzialmente viene confermato ciò

che abbiamo avuto modo di dire nelle nostre precedenti relazioni.

Sempre secondo il Rapporto della Confesercenti, il nostro Paese non è più virtuoso sul fronte del risparmio ed è venuta meno anche la caratteristica italiana dell'elevato tasso di risparmio delle famiglie. A questo si aggiunge poi l'effetto restrittivo della politica di bilancio, corrente e attesa, che limita i livelli della spesa pubblica e l'espansione di quella privata. In questa situazione, le famiglie e i piccoli imprenditori si ritrovano a subire i contraccolpi della politica fiscale in un momento in cui non hanno avvertito ancora i benefici della ripresa. Gli aumenti dei consumi restano di modesta entità, e condizionati dall'ipotesi che la fase di riduzione del tasso di risparmio continui ancora nel biennio di previsione. Tale circostanza è però tutt'altro che scontata, nella misura in cui molte famiglie hanno esaurito l'ammortizzatore rappresentato dal flusso di risparmio, e la crisi ha anche ridimensionato la platea dei soggetti che possono contare sull'aumento del grado di indebitamento per sostenere il tenore di vita.¹

Anche la Banca d'Italia ed altri vari centri studi forniscono cifre sempre più negative dilatando in maniera esponenziale le fasce di cittadinanza che avvertono lo stato d'impoverimento generale.

Uno degli ultimi rapporti della Banca d'Italia², pur premettendo che nella crisi italiana vi sono alcune debolezze, ma anche alcuni punti di forza, avverte:

le imprese stanno risentendo dell'indebolimento dell'attività economica. I sondaggi presso le aziende segnalano aspettative di un peggioramento dei livelli di attività e delle condizioni di accesso al credito. Qualora queste aspettative si materializzassero, nel 2012 le condizioni finanziarie potrebbero peggiorare per molte imprese.

Ed aggiunge:

¹ Rapporto Confesercenti-Ref, San Martino in Campo (Perugia), 17-18 settembre 2001

² Rapporto sulla stabilità finanziaria N. 2, novembre 2011

Nostre stime, che ipotizzano una graduale trasmissione dei recenti rialzi dei rendimenti sui titoli pubblici ai tassi bancari, suggeriscono che la dinamica del credito alle imprese, attualmente sostenuta, fletterebbe leggermente nel 2012; quella dei prestiti alle famiglie rimarrebbe inalterata. Il credito potrebbe rallentare in misura più decisa qualora le difficoltà di accesso ai mercati all'ingrosso da parte delle banche dovessero persistere.

In altri termini, commercianti e piccoli imprenditori, già pesantemente gravati dalla crisi economica e dalla bassa crescita potrebbero subire ulteriori colpi dall'accesso al credito.

Ancora più alto l'indebitamento delle imprese che ha raggiunto i 180.000 euro, quasi raddoppiatosi nell'ultimo decennio. Anche i fallimenti, negli ultimi due anni, sono cresciuti vorticosamente: più 16,6% nel 2008 e più 26,6% nel 2009. I dati del 2010 si riferiscono al primo trimestre, ma segnano un incremento del 46%. Significa 3.226 aziende che hanno fatto ricorso alle procedure fallimentari, con un trend che farà superare abbondantemente le 12.000 chiusure.

Non deve neanche stupire che le aree più colpite siano la provincia di Milano e tutto il Nord-Est. Tale situazione è il segno più evidente di una profonda instabilità economica che getta chiunque tra le braccia del credito illegale. La forte fase di recessione economica ha determinato, infatti, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario. Al cliente abituale del mercato usuraio, quali giocatori d'azzardo, famiglie a basso reddito, commercianti e imprenditori incapaci di gestire complicate situazioni economiche, oggi dobbiamo aggiungere operai, impiegati e, in alcuni casi, anche professionisti.

L'USURA: UN FENOMENO IN EVOLUZIONE

Oggi, il bacino che alimenta l'usura è costituito da tanti piccoli imprenditori e famiglie impoverite. Come abbiamo già avuto modo di denunciare in diverse occasioni precedenti, l'attuale fase

economica fa pagare al piccolo commercio e alla piccola imprenditoria il prezzo più alto.

Secondo un'elaborazione della Confesercenti, nell'ultimo triennio, sono state oltre 242.000 i piccoli commercianti al dettaglio che hanno cessato la propria attività. A cui bisogna aggiungere oltre 300.000 imprese artigiane.

Imprese del commercio al dettaglio, pubblici esercizi e artigianato cancellate dal registro imprese				
	2009	2010	2011 primi 9 mesi	Totale
Commercio al dettaglio	67.188	62.476	46.531	176.195
Pubblici esercizi	24.575	24.095	17.559	66.229
			Totale parziale	242.424
Artigianato	126.963	117.027	90.207	334.197
Totale	218.726	203.598	154.297	576.621
Fonte: elaborazioni Confesercenti su dati Infocamere				

L'usura costringe alla chiusura cinquanta aziende al giorno e ha bruciato, nel corso del 2010, circa 130.000 posti di lavoro.

Anche i tentativi di salvataggio della propria attività avvengono in un circuito di marginalità economica, su cui l'usura allunga le sue mani. Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale, come alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fio-

rai, mobiliari. Sono queste le categorie che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi. Non deve, quindi, stupire se in questa situazione ci si rivolge agli usurai anche per aprire bottega³.

Sovraindebitamento e usura, insomma, si stanno insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto all'usura strettamente intesa, emerge, infatti, un'area vasta di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie di medio reddito. Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del *prestito a strozzo*.

Stimavamo agli inizi del 2000 in circa 25.000 il numero degli usurai in attività. Oggi sono saliti ad oltre 40.000, per la gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziaria.

Tra questi anche *un'usura di mafia*, ovvero gestita dalla criminalità mafiosa e organizzata. Nell'arco di dieci anni, infatti, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usurario, ha acquisito amplissime quote e sempre più numerosi sono i clan e le cosche che compaiono nelle cronache giudiziarie.

Sulla base dei dati in possesso a Sos Impresa e dei nostri costanti monitoraggi, le operazioni censite che hanno coinvolto esponenti della criminalità organizzata sono aumentate in tre anni del 52,5%.

ANNO	2008	2009	2010
Casi censiti	189	240	229
Criminalità organizzata	38	65	82
Percentuale	20,1%	27,1%	35,8%

³ Cfr Lino Busà, Bianca La Rocca, *L'usura, le usure. Tempi, modi e luoghi di un fenomeno antico e moderno*, Strumenti, Anno IX, aprile-giugno 2006 e *L'Italia incravattata. Diffusione territoriale ed evoluzione del fenomeno usurario*, Altreconomia, Dicembre 2010

L'ingresso della criminalità organizzata (soprattutto della camorra) nell'attività usuraia ha favorito la trasformazione della stessa in una grande *holding* economico criminale, ed ha contribuito ad inserirla nella vita delle imprese e quindi nel sistema economico, spalancando le porte dei grandi circuiti finanziari.

IL MERCATO DELL'USURA IN ITALIA

Stimare il mercato dell'usura è quanto mai difficile. Si tratta, infatti, di un fenomeno fortemente sommerso, su cui si possono indicare solo ordini di grandezza, incrociando diversi criteri: numero delle denunce, operazioni delle forze dell'ordine, ammontare dei sequestri, la cifra media dell'erogato dal Fondo di Solidarietà per le vittime dell'usura, informazioni confidenziali da parte delle vittime.

Un'attenta analisi del fenomeno sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo, è stata già stata ampiamente esposta nei *Rapporti annuali* di Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese* e nel saggio presentato nella scorsa edizione del *No Usura Day*⁴.

In questa sede ci limitiamo a rammentare che, in base alle informazioni di Sos Impresa e ai diversi sportelli di aiuto presenti su quasi tutto il territorio nazionale, è possibile stimare **il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari in non meno di 200.000 unità. Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 70.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura.** Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il dieci per cento mensile, e cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

⁴ L. Busà, B. La Rocca, *L'Italia incravattata. Diffusione territoriale ed evoluzione del fenomeno usuraio*, Altreconomia, 2010

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di venti miliardi di euro.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti.

Pagina | 9

E' sufficiente guardare l'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a quest'odioso reato. Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, **facendo giungere a oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, cui vanno aggiunte non meno di 15.000 persone immigrate impantanate tra attività parabancarie e usura vera e propria⁵.**

⁵ La cosiddetta usura etnica. Un fenomeno in crescita e che colpisce prevalentemente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	32000	32,00%	2,8
Lazio	28000	34,80%	3,3
Sicilia	25000	29,20%	2,5
Puglia	17500	19,2%	1,5
Lombardia	16500	12,50%	2
Calabria	13000	34,00%	1,1
Piemonte	9500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8500	8,6%	0,95
Toscana	8000	10,6%	0,9
Abruzzo	6500	25,2%	0,5
Liguria	5700	12%	0,6
Basilicata	3000	18,7%	0,27
Molise	2300	28%	0,18
Altre	24500		2,3
TOTALE	200000	19,2%	20
Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT			

LE DENUNCE

A fronte di questa situazione e alle stime di Sos Impresa, certamente calcolate per difetto, il numero delle denunce registrate appare veramente risibile. Dal 1996, anno di emanazione della Legge 108, a oggi, assistiamo a un calo sistematico e apparentemente inarrestabile del numero delle denunce, anche se è doveroso segnalare che, dal 2004, il metodo di rilevazione statistica del Ministro dell'Interno è cambiato e, quindi, diventa più difficoltosa un'automatica comparazione con gli anni precedenti. Nel 2008 sono stati 375 i reati commessi e 905 le persone denunciate, segnando un leggero incremento sull'anno precedente (+12%), ma i numeri sono talmente bassi da rendere insignificante qualsiasi serio raffronto statistico.

DENUNCE PER USURA –2004-2009						
ITALIA	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Denunce	398	406	284	320	375	369
Scoperti	421	480	431	534		
Persone Denunciate	757	859	786	935	905	736
Persone Arrestate	389	545	496	443	538	

Fonte: rielaborazione Sos Impresa su dati Ministero dell'Interno

Particolarmente indicativo è l'aumento delle persone denunciate che, sempre secondo il Ministero dell'Interno, nel primo semestre del 2010 sono state 640. Dato che segnala, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su standard elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante, dell'allargamento del giro usuraio e soprattutto del fatto che l'usura diventa un reato sempre più associativo. Più che le denunce, un'analisi delle operazioni antiusura svolte dalle forze nell'ultimo triennio ci rappresenta un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale.

OPERAZIONI ANTIUSURA

REGIONE	2008		2009		2010	
	OPERA- ZIONI	INDAGATI ARRESTATI	OPERA- ZIONI	INDAGATI ARRESTATI	OPERA- ZIONI	INDAGATI ARRESTA- TI
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	10	48	5	15	8	8
LIGURIA	11	17	5	9	7	32
LOMBARDIA	14	129	20	70	22	205
VENETO	1	3	4	7	4	6
TRENTINO	1	1	1	3	0	0
FRIULI V. G.	3	16	2	9	3	6
EMILIA ROM.	5	39	3	1	7	33
TOSCANA	15	97	14	46	16	51
MARCHE	2	2	1	1	4	9
UMBRIA	0	0	0	0	0	0
ABRUZZO	15	64	15	79	12	33
MOLISE	2	2	0	0	4	12
LAZIO	22	68	30	170	32	167
CAMPANIA	38	222	48	318	46	192
PUGLIA	12	77	33	103	24	181
BASILICATA	1	4	0	0	0	0
CALABRIA	12	50	16	99	15	39
SICILIA	20	73	36	263	22	87

SARDEGNA	5	21	7	25	3	17
	189	933	240	1218	229	1078

Arrestati e indagati, nell'ambito delle operazioni antiusura, possono essere perseguiti anche per altri reati connessi all'attività usuraia, come minacce, violenze, esercizio abusivo dell'attività finanziaria ed altro.

L'incidenza delle operazioni nelle quattro regioni cosiddette a rischio è significativamente sotto il 50% del totale nazionale e fa dell'usura un reato più *nazionale* rispetto l'estorsione. In quell'area si concentrano anche il maggior numero di arrestati, affiliati o quantomeno vicini ai clan, a dimostrazione di un intreccio perverso, tra fragilità economico-finanziaria e pericolosità sociale delle organizzazioni usuraie. Inoltre, appare evidente come l'usura sia un reato crocevia di altri delitti, cui si accompagna normalmente l'estorsione in primo luogo, ma anche le truffe, la gestione di bische clandestine e comunque del gioco d'azzardo, la prostituzione e lo smercio di stupefacenti.

IL VOLTO PULITO DELL'USURA

Il fenomeno usuraio ha subito, nell'ultimo decennio e in contemporanea con l'aggravarsi della crisi economica, una pericolosa evoluzione. La figura dell'usuraio classico, (di strada, di quartiere, sul posto di lavoro), è destinata a esaurirsi per lasciare spazio a un usuraio organizzato, ben collegato agli ambienti professionali e che si avvale di connivenze con professionisti di alto livello.

È un'**usura dalla faccia pulita**, i cui attori protagonisti, occulti o meno, occupano rispettabili posti nell'ambiente sociale in cui agiscono. Sono imprenditori, commercialisti, avvocati, notai, bancari, finanche funzionari ministeriali e statali. Conoscono, per professione, bene i meccanismi del mercato del credito legale, e,

spesso, conoscono perfettamente le condizioni economiche delle proprie vittime.

Il dilatarsi del mercato dell'usura ha prodotto, infatti, una mutazione del *credito clandestino* ed ha visto affacciarsi, in questa non certo limpida attività, nuove figure di *prestatori* e *indebitati*, molto diversi dai *cliché* tradizionali, così ancora fortemente presenti nella letteratura e nell'immaginario collettivo.

La crisi economica e la mancanza di liquidità hanno aperto le porte dello *strozzo* a persone una volta lontanissimi da questo mondo che, fino a qualche anno fa era legato, ricordiamolo, alla marginalità sociale, al gioco d'azzardo, alla dissipazione, e lambiva ambienti malavitosi di quartiere che stazionavano nelle sale biliardo, nelle bische, nei retrobottega dei ricettatori.

Si è in tal modo realizzato un interesse, verso il *prestito a nero*, di soggetti e ambienti contigui alla *comunità degli affari*, personaggi che *maneggiano* denaro, ruotano intorno a mondi *border line*, quali ad esempio quello delle aste giudiziarie e dei tribunali delle esecuzioni, dei compro oro, delle agenzie di scommesse. Pseudo-imprenditori ed affaristi che hanno consistente liquidità, realizzata molte volte *in nero*, e che nelle attuali condizioni del mercato finanziario, preferiscono prestare denaro a privati, piuttosto che investire in azioni e titoli di Stato.

Soggetti che non resistono al richiamo di ***fare soldi, con i soldi***, soprattutto quando il denaro è degli altri!

I motivi principali che hanno prodotto questa dilatazione del mercato usuraio possono essere così sintetizzati:

1. E' aumentata la richiesta di credito, e con essa il volume della sorte capitale, esigenza questa, insieme al crescere delle insolvenze, che il classico *cravattaro* non è più in grado di soddisfare;
2. A fronte di facili guadagni, si è notevolmente abbassato il rischio di essere denunciati. Tra l'altro queste organizzazioni mascherano l'attività usuraia dietro transazioni commerciali e l'offerta di servizi;

3. Il reato di usura è di fatto depenalizzato, ed anche in caso di denuncia, è difficile subire una condanna definitiva;
4. Sovente si tratta di personaggi *in vista* nelle città, e il pregiudizio nei confronti delle vittime, inficia una seria attività investigativa.

Non si può sottacere che, al di là della condivisibile intenzione di rendere più efficiente e trasparente il mercato del credito, l'accentuarsi della lotta all'evasione e del controllo della regolarità contributiva, l'estendersi di metodi coercitivi delle agenzie di riscossione, a cominciare da Equitalia ed il parallelo allargarsi del mercato privato della riscossione dei crediti hanno contribuito ad estendere la platea di coloro, microimprese innanzitutto, che cominciano *a ritenere ob torto collo ineludibile il ricorso agli usurai*.

Non dimentichiamoci che il più grande alleato dell'usura è la precarietà finanziaria, unita all'emergenza di corrispondere un pagamento in tempi brevissimi. Essere segnalato alla CRIF, essere iscritto in una *black list* come di *cattivo pagatore*, non avere il DURC in regola (anche quando un Ente pubblico è in ritardo con i pagamenti!) significa essere esclusi dalla partecipazione ad un appalto pubblico e finanche a non vedersi assegnato il posteggio al mercato. Per molti significa chiudere l'impresa e, come si vedrà in seguito, sono soprattutto i piccoli imprenditori in età già matura a tentare tutte le strade per evitare di giungere a questa situazione.

In questo universo le tipologie di **usurai dalla faccia pulita** possono raggrupparsi, per facilità di lettura, in tre gruppi, anche se nella realtà sovente c'è un interscambio di ruoli, informazioni e *clientela*.

Un primo gruppo è costituito da Società di intermediazione o di servizi finanziari.

Si tratta di un fenomeno in preoccupante espansione negli ultimi anni, rappresenta una delle più insidiose forme d'illegalità economica, perché gioca sulla fiducia che può nutrire una perso-

na bisognosa nei confronti di una struttura apparentemente legale ed impersonale, visibilmente pubblicizzata sui mezzi di informazione (stampa o televisioni locali). I prestiti di queste finanziarie non sono mai di grossa entità e i tassi d'interesse iniziale abbastanza tollerabili, il meccanismo di usura o truffa scatta sul tasso di interesse che non è mai a scalare, ma fisso o sull'obbligo di acquisto di un *servizio* tanto inutile, quanto oneroso.

La stessa *Legge 108*, prevedendo la costituzione dell'Albo dei mediatori, intendeva porre un argine al proliferare di queste società, che però non sono mai state seriamente regolamentate. La realtà è ben diversa e nel magma di più di 150.000 società di servizi e d'intermediazione finanziaria si nascondono, sicuramente, vere e proprie organizzazioni dedite ad attività usuraie.

Un secondo gruppo è costituito da professionisti insospettabili.

Sono reti strutturate costituite da *investitori professionisti*, che operano di sponda con bancari infedeli, dai quali ricevono una *clientela selezionata*. Sono avvocati, commercialisti e, persino, notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari e intervengono per operazioni superiori alle ventimila euro.

Un esempio concreto descrive meglio questi ambienti, più di tante analisi sociologiche. Un assistito di Sos Impresa ci ha raccontato la sua esperienza, che è simile a quella di tante altre vittime e per questo esemplificativa dei meccanismi messi in essere.

Antonio, lo chiameremo con il solo nome di battesimo, si rivolge alla sua banca per avere un ampliamento del fido. Il direttore, con fare bonario, gli risponde che non può fare niente, perché *“sono bloccati dalla burocrazia”*, aggiungendo, subito dopo: *“...Che ci sono dei clienti facoltosi disponibili ad aiutare, in questo momento di crisi, le persone in difficoltà. Garantiamo noi per voi. Gliene parlerò e vediamo cosa si può fare”*.

Il linguaggio, ci racconta ancora Antonio, è sempre allusivo, non ti danno mai certezze, per tenerti sulla corda e renderti più debole.

Nel giro di poche ore Antonio è ricevuto dall'avvocato, non nello studio, ma davanti al tavolino di un bar.

L'avvocato gli chiede come può garantire l'operazione che stanno per fare. E' solo una formalità, il bancario infedele ha già comunicato tutte le informazioni all'organizzazione. Anzi, nel momento che il soggetto è stato presentato, è già *scremato*, cioè è un imprenditore con diversi *beni personali*.

Il prestito viene garantito da un contratto di cessione d'azienda, ovvero di un bene patrimoniale, "*a garanzia*". Si premura a dire l'avvocato: "*Noi non vogliamo i suoi beni, ma rientrare dell'investimento*".

Superfluo aggiungere che Antonio ha perso tutto, ma ha denunciato e portato alla sbarra i suoi aguzzini.

Un terzo gruppo è costituito più direttamente da bancari infedeli

Sono loro stessi che, conoscendo le difficoltà economiche del malcapitato, si auto-propongono per un prestito personale.

Tutti e tre i gruppi hanno una finalità comune: agiscono non solo per lucrare sugli interessi, con la modalità del *rinnovo degli assegni*, ma puntano ad una azione espropriativa. L'obiettivo è svuotare il malcapitato di ogni suo bene e attività economica.

Altra caratteristica comune è la divisione delle funzioni e dei compiti all'interno della *rete usuraia* (capo-organizzatore e finanziatore, coordinatore-consulente legale, recuperatore dei crediti, *brokers*, intimidatore delle vittime, ecc.). Le stesse sono, talvolta, utilizzate in *service* o collegate da *accordi operativi* o *patti di gestione*. In tal modo, una volta *agganciate* le vittime in punto qualsiasi della rete, queste vengano poi inevitabilmente travolte da una serie di rapporti a catena innescati volontariamente dagli usurai. La professionalizzazione dell'usura è quindi il dato che accomuna le diverse tipologie di prestatori.

Da un punto di vista territoriale e di contesto economico, si può affermare che, nell'Italia meridionale, l'usura è il frutto di dell'evoluzione di una carriera criminale, costellata da una lunga serie di altri reati, anche molto gravi.

Nell'Italia centrale e in quella settentrionale, l'usura presenta caratteristiche più di un'attività finanziaria degenerata, che di un'attività criminale vera e propria.

Nel passaggio tra i diversi contesti sociali economici (Sud, Centro e Nord Italia) il fenomeno perde, infatti, gradatamente la prevalenza di reati violenti e appropriativi, e vede aumentare i reati economici più strettamente economici associati a quello di usura, fino a divenire, molte volte, i prevalenti.

Attenzione, però, a non interpretare questa caratteristica come un elemento di minore pericolosità del fenomeno. La crescita dei reati associativi, maggiore al Nord che al Centro e nel Meridione, è un segnale che conferma come il reato di usura stia sempre più evolvendo verso una dimensione associativa, più o meno artigianale.

In altri termini le organizzazioni associative usuarie si stanno inserendo nel lucroso e vasto circuito dei reati economici. Segmento a cui, da qualche anno, prestano attenzione anche le organizzazioni criminali tradizionali. L'attività usuraia, in questi frangenti, è funzionale al riciclaggio, al rivestimento, e all'impossessamento di aziende che serviranno da copertura per altre azioni criminali. In tale senso, le caratteristiche di complessità e professionalizzazione del fenomeno rendono meno visibile e più pericolosa l'attività usuraia.

Per esempio, in molte aree del Nord-est, si va caratterizzando sempre di più come reato praticato nel contesto dei altri reati economici. Anzi, sembra che più è alto il tasso di sviluppo economico dell'area, maggiore diventa lo scarto tra il profilo criminale dell'usura legato a reati economici e profili criminali *tout court*.

Le ultime operazioni di contrasto confermano le pericolose commistioni tra reti criminali organizzate e il fenomeno usuraio nel suo insieme, elevandone di molto la pericolosità sociale.

L'usura, infatti, si conferma anche come il crocevia di altri reati economici, truffe e riciclaggio in primis, oltre ad essere diventata l'apripista delle infiltrazioni delle mafie nelle regioni del centro e del nord Italia.

Diverse e significative le storie che s'intrecciano lungo tutto lo stivale all'ombra di un prestito usuraio e che coinvolgono, oltre a soggetti già noti alle cronache giudiziarie, altri che potremmo definire **cittadini al di sopra di ogni sospetto**.

Lo spaccato più significativo di tale situazione lo troviamo proprio nella città di Roma, che si conferma essere anche la Capitale dell'usura.

Nel Lazio sono ventottomila i commercianti colpiti dall'usura, pari al 35% delle attività economiche attive nella regione, per un giro d'affari stimato in 3,3 milioni di euro.

Roma, in particolare, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie, apparentemente legali.

Le vecchie reti usuraie, ripetutamente smantellate dalle forze dell'ordine, si ricompongono in fretta ed anche nelle inchieste più recenti compaiono figure note agli inquirenti. Un dato è certo: le organizzazioni usuraie, negli ultimi tempi, sono diventate sempre più aggressive e violente, hanno ampliato il loro raggio d'azione, utilizzano modalità che rendono sempre più difficile la denuncia, hanno elevato la loro capacità attraverso una divisione rigida di incarichi e di ruoli. Raramente la vittima ha contatti con il finanziatore, c'è sempre un *procacciatore* a fare da mediatore, a volte egli stesso vittima del giro, sono presenti figure di rispettabili professionisti, siano essi bancari, avvocati, notai, commercialisti o impiegati pubblici. Il recupero crediti, invece, è affidato a soggetti malavitosi, in alcuni casi provenienti dai Paesi dell'Est europeo.

Una complessità dimostrata da numerose operazioni. La più importante è stata convenzionalmente denominata *Usurama* ed è stata eseguita dalla Guardia di Finanza di Roma. Il nome chiarisce la vastità e complessità dell'operazione contro un gruppo criminale radicato nella Capitale, dedito in via esclusiva e continuativa a delitti di usura, abusivismo finanziario, truffe a istituti di credito, riciclaggio, falso, favoreggiamento e bancarotta fraudolenta. Complessivamente sono state arrestate sei persone ed indagate altre cinquantasei. L'organizzazione agiva anche nel territorio della provincia di Roma fino ad estendersi in tutto il centro e nord Italia (Pescara, Chieti, L'Aquila, Teramo, Latina, Rieti, Viterbo, Siena, Bologna, Piacenza).

Rilevante anche il patrimonio mobiliare e immobiliare sequestrato: sessantasei conti correnti bancari, cinquantasei immobili e terreni, diverse autovetture e azioni/quote di dieci società.

Numeri impressionanti che danno il quadro, più di tante parole, di cos'è l'usura moderna: reti associative sovra regionali, agganci nel mondo bancario, espletamento di più reati di natura economica, espropriazione delle vittime, mimetizzazione nell'economia legale.

L'indagine era stata avviata nel 2007 dal controllo su decine di operazioni bancarie sospette poste in essere dagli indagati su conti correnti propri o intestati a persone e società prestanome. Si è scoperto un fitto e vorticoso giro di flussi finanziari, sconti assegni e operazioni di prestito usurario, comprendenti ingenti truffe realizzate a danno d'istituti di credito, attuate facendo aprire a numerose *teste di legno* conti correnti sui quali ottenere scoperti di conto o finanziamenti/mutui, poi finiti tutti in sofferenza. C'è da chiedersi se le banche interessate, e che in parte sono risultate danneggiate da questa rete, abbiano collaborato alle indagini. Ha precisato il maggiore Marco Cavaliere:

"Con riguardo alle truffe a danno delle banche, che ammontano a oltre 1,5 milioni di euro, un ruolo determinante lo hanno svolto alcuni direttori di filiali romane di istituti di

credito nazionali che, aggirando i controlli interni, avallavano le aperture di conto e le conseguenti operazioni finanziarie. In queste attività illecite (affidamenti e mutui con compravendite pilotate, nda) sono intervenuti anche un commercialista e due periti tecnici sovrastimando gli immobili in vendita, e alterando bilanci, buste paga e documentazione di corredo, consentendo così l'erogazione di finanziamenti altrimenti improponibili".

I componenti del gruppo erano stabilmente dediti alla concessione di prestiti abusivi ed usurari, per un giro d'affari di oltre dodici milioni di euro e con tassi d'interesse fino al 4.552 % annuo, nei confronti di una moltitudine di soggetti titolari di attività economiche, nonché di liberi professionisti operanti in tutto il Lazio (principalmente a Roma), in Abruzzo e in altre province. Alcuni degli indagati sono accusati anche di riciclaggio per aver ripulito una somma complessiva di circa cinque milioni di euro. Contestati anche i reati di falso, favoreggiamento e bancarotta fraudolenta, nonché un'ipotesi di istigazione al suicidio di un imprenditore usurato.

E non siamo di fronte ad un unico caso. Un'altra importante operazione che ha riguardato la Capitale è stata quella del settembre 2010 disposta dalla Direzione Distrettuale Antimafia nell'ambito di indagini antiriciclaggio, e che ha portato all'arresto di undici persone, tra insospettabili professionisti, camorristi ed alcuni esponenti della Banda della Magliana, ventitre gli indagati e numerose le perquisizioni. Tale operazione, denominata *Il gioco è fatto* ha messo fine agli affari illeciti di un'organizzazione criminale dedita all'usura, al riciclaggio di denaro sporco, millantato credito e alle estorsioni e truffe. Il giro usuraio era funzionale alle truffe ai limiti dell'inverosimile messe a segno dalla gang, che avevano già incassato cinquantamila euro di caparra per la vendita del palazzo della Questura in via di San Vitale, così come avevano venduto la casa del calciatore Marcus Cafu e dell'ex Presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, e una partecipazione ai

magazzini Coin di via Cola di Rienzo a Roma. I componenti della banda sono stati accusati anche di millantato credito, perché, simulando conoscenze in Tribunale civile e penale di Roma e grazie alla complicità di un avvocato e di un commercialista, proponevano affari d'oro, alle vittime, che si illudevano di poter acquistare un'auto o una casa alle aste giudiziarie e passavano all'indebitamento e al tunnel dell'usura.

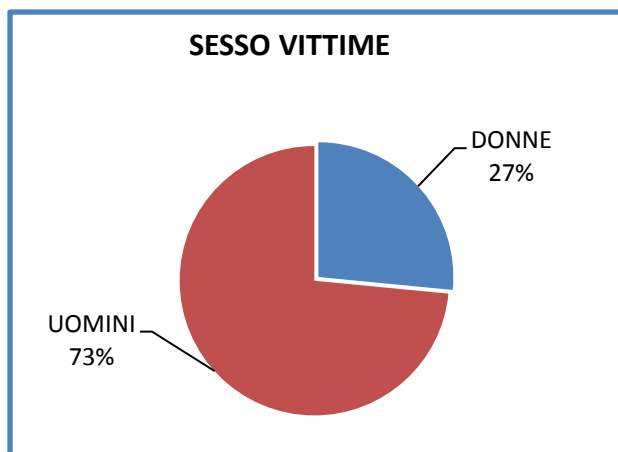
Diverse le vittime: piloti, forze dell'ordine, medici, imprenditori e impiegati di Acea e Telecom e anche nomi noti, come lo scomparso attore Pietro Taricone. Insospettabili pure gli artefici dei raggi: avvocati, commercialisti, agenti immobiliari e pierre delle serate romane. Le indagini hanno fatto emergere i due livelli dell'associazione per delinquere, con al vertice gli indagati, ai quali si è arrivati con l'inchiesta sull'omicidio di Umberto Morzilli, freddato il 29 febbraio 2008 a Centocelle per un regolamento di conti. Il secondo livello, invece, era formato da insospettabili e si occupava delle truffe.

VITTIME E CARNEFICI

Terminiamo proponendo una breve sintesi delle informazioni raccolte nell'attività di monitoraggio su reti, personaggi e vittime del mondo dello *strozzo* che, come sempre, ci offrono un'enorme massa di notizie utili a tratteggiare un identikit dell'usuraio, delle vittime e del contesto in cui agiscono.

Molti dei dati riportati trovano uno sviluppo anche grafico nella mostra *A caro prezzo... Numeri, parole e immagini dell'usura*.

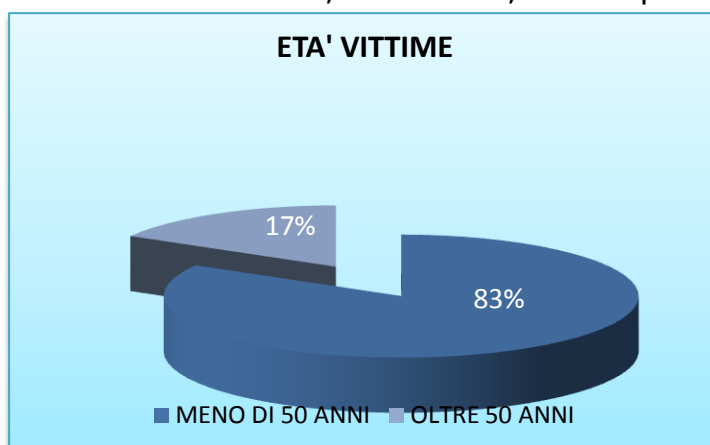
Per quanto riguarda il sesso, abbiamo una prevalenza di uomini sia tra le vittime (73% dei casi), sia tra gli imputati (87% dei casi), ma mentre in quest'ultimo caso la percentuale femminile del 13% è in aumento, ma sostanzialmente in linea con quella di altre fattispecie di reato dove i soggetti femminili oscillano sempre tra il 9%-15%, il dato delle vittime (27% di donne) è più alto della media. In entrambi i casi, la componente femminile risulta in aumento rispetto sia alla ricerca del 2008 (24% di vittime,



11% di autrici/imputate di reato), sia a quella del 2002. Se per le vittime la spiegazione è plausibile con il maggiore coinvolgimento delle donne nei settori economici e nelle aziende familiari, per le donne imputate/autrici del reato questo dato conferma

di un'evoluzione della figura del classico *usuraio di quartiere* verso un'attività a conduzione familiare o di tipo mafioso, dove il coinvolgimento delle figure femminili, soprattutto per quanto riguarda la gestione economica del gruppo criminale, è diretto.

L'età delle vittime è, per una larga maggioranza, (83% dei casi), al di sotto dei cinquant'anni. La suddivisione per fasce d'età, rende ancora più evidente questo dato. Infatti, abbiamo un 22% dei casi che ha meno di 30 anni, il 31% dai 31 ai 40 anni, 29% dai 41 ai 50 anni, un 17% dai 51 ai 60 anni e solo un 1% ha un'età superiore ai 60 anni. E' un dato molto preoccupante, che dimostra come, negli ultimi dieci anni si sia notevolmente abbassata l'età della vittima. Sostanzialmente, se l'usura, fino a pochi anni fa, rappresentava un canale di approvvigionamento di denaro liquido per una piccola-media azienda o un nucleo familiare in temporanea difficoltà economica, oggi si



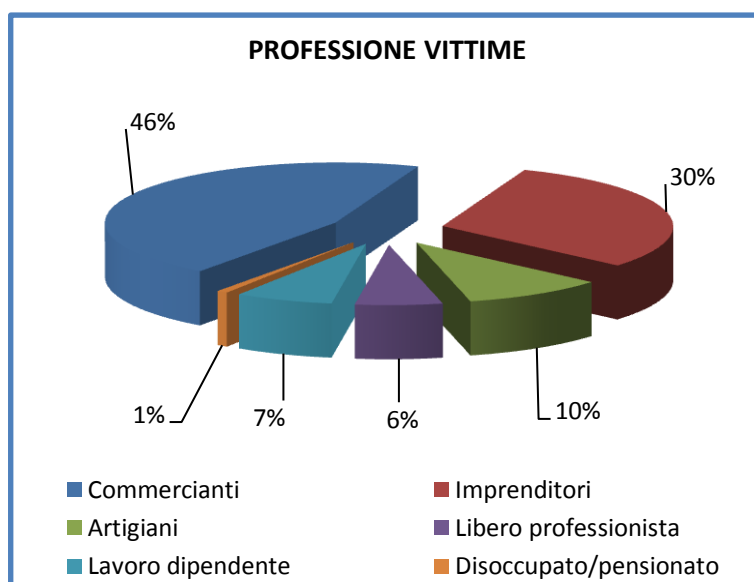
è trasformata, per molti giovani in un mezzo per tentare di aprire un'attività o di rilevare quella di un genitore, magari già oberata di debiti.

Per quanto riguarda gli imputati, invece, è evidente una maggiore anzianità, visto che ben il 28% di questi ha un'età superiore a cinquant'anni. Ma non mancano casi di coinvolgimento di persone anche molto giovani. Nel dettaglio, il 20% ha un'età non superiore a 30 anni, nel 25% fino a 40 anni, nel 27% fino a 50 anni, il 19% fino a 60 anni e ben il 9% oltre i 60 anni.

Per studiare le dinamiche del fenomeno ci avvaliamo di alcuni determinati parametri:

La professione della vittima e dell'usuraio;

- ✓ La frequenza del ricorso al prestito usuraio e la sua durata nel tempo;
- ✓ La cifra iniziale e quella totale del prestito;
- ✓ La media degli interessi richiesti in base ai calcoli dei periti;
- ✓ La tipologia dell'usuraio;
- ✓ I reati contestati dall'Autorità Giudiziaria consequenziali al fenomeno usuraio;



Per quanto riguarda l'attività lavorativa della vittima, dai dati analizzati emerge quanto, purtroppo, è noto da tempo: infatti, nella maggioranza dei casi (46%) si tratta di piccole imprese operanti nel commercio, seguono

altre tipologie di imprese (30%), gli artigiani (10%), liberi professionisti e lavoratori dipendenti (rispettivamente 6% e 7%) ed,

infine, con una percentuale minima disoccupati e pensionati (1%).

Ancora più specificatamente, nel comparto del commercio i settori più colpiti sono la ristorazione (26%), l'abbigliamento e il calzaturiero (23%), il commercio ambulante (20%) e le rivendite di generi alimentari (15%). Nel mondo dell'impresa, invece, i settori più colpiti sono quello edile (35%), le imprese agricole ed ittiche (29%), ed il settore alberghiero-turistico (15%).

La scelta del ricorso al prestito usurario per molti imprenditori e commercianti si rivela fatale: nel 30% dei casi, infatti, ha determinato la fine della propria attività. Cause della cessazione dell'attività imprenditoriale e commerciale sono l'avvio delle procedure fallimentari e le conseguenti sentenze (40%), la chiusura volontaria o la cessione a terzi (31%), il cambio dell'attività (17%) e, fatto grave, l'esproprio da parte degli usurai (12%).

Vogliamo, infine, sottolineare come, in alcuni casi, l'usurato è o è stato, a sua volta, autore di attività illecite di natura economica, ma non solo, come l'emissione di assegni a vuoto, bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e contributiva. Oppure la richiesta di spacciare droga, offrire coperture a immigrati irregolari, e, addirittura, trasformarsi, a loro volta, in usurai per conto dell'organizzazione criminale e mafiosa. E' la sovraesposizione economica di attività commerciali o imprenditoriali spesso deboli e a condizione familiare, a indurre alcuni soggetti al ricorso al credito usurario, prima, per non incorrere in controlli su comportamenti che, scoperti, assumerebbero rilievo penale e, a veri propri comportamenti illeciti, dopo, per timore di ritorsioni.. Questa contiguità ambientale, sociale ed economica tra usurato ed usuraio fa emergere un nuovo tipo di relazione basata su una buona dose di reciprocità, accrescendo il senso di solidarietà ed omertà all'interno del rapporto economico illecito. È una sudditanza psicologica, oltre che economica. In un primo momento, infatti, l'usurato non ha piena consapevolezza della sua condizione e, purtroppo, quando il rapporto economico diventa soffocan-

te, la consapevolezza di essere *una vittima* non è sufficiente a interromperlo.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa. Nel 40% dei casi non supera i cinquemila euro e un altro 39% arriva a ventimila. Discorso totalmente diverso per il prestito totale dove la punta massima del 27% oscilla su prestiti che vanno dai venti ai cinquantamila euro, con un 7% dei casi che supera, a volte di molto, i centomila euro, situazione tipica di quei prestiti che si protraggono a lungo nel tempo. Nel 26% dei casi, infine, il prestito totale oscilla dai dieci a ventimila euro.

Elevatissimi i tassi di interesse che, mediamente, oggi oscillano tra il 120% ed il 240% annui, (10%-20% mensili), ed anche nel campione esaminato rappresentano la maggioranza dei casi, (rispettivamente 46% e 29%), consistente anche la percentuale di quanti arrivano a pagare fino al 500% annuo (15%) ed anche oltre (10%).

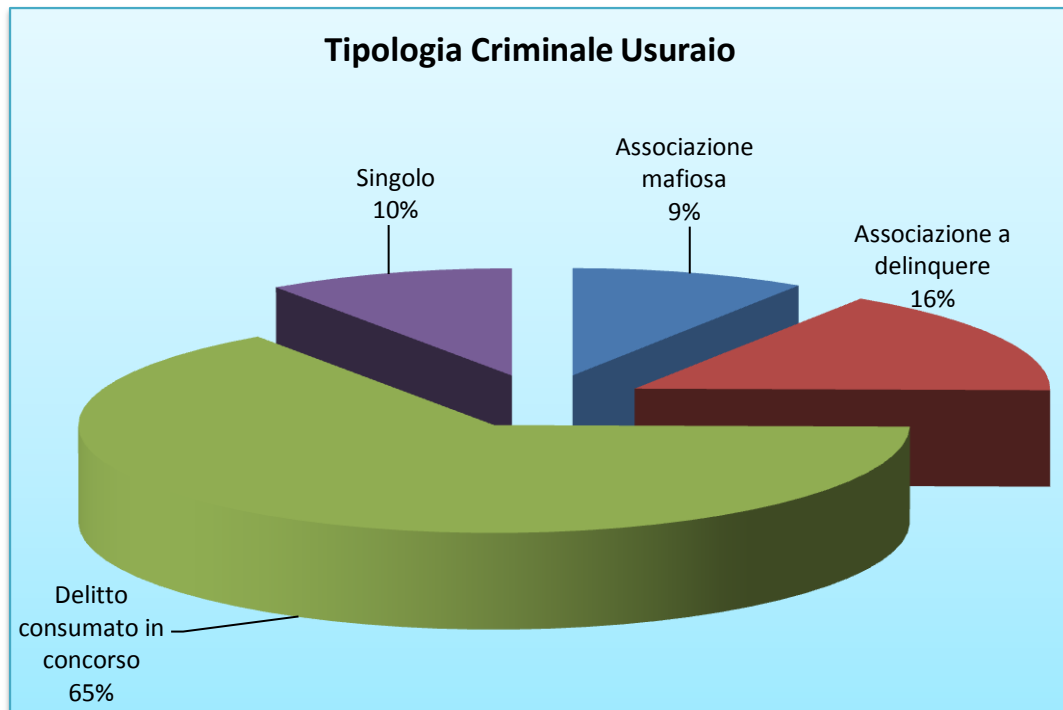
Interessante esaminare la tipologia criminale dell'usuraio, in quale contesto si muove e come agisce.

Il primo dato significativo, è quello di una maggioranza degli usurai che consuma il reato in concorso con altri: 65% (erano solo il 21% nel 2002), ed un altro 25% (20% nel 2008) che agisce all'interno di un'associazione a delinquere (16%) o mafiosa (9%), mentre solo un 10% di usurai opera in solitario, (erano ben il 51% nel 2002 e il 13% nel 2008).

Anche questo dato evidenzia della pericolosa evoluzione, costante nell'ultimo decennio, in cui la figura dell'usuraio classico, (di strada, di quartiere, sul posto di lavoro), è destinata a esaurirsi per lasciare spazio a un usuraio organizzato, ben collegato agli ambienti professionali e che si avvale di connivenze con professionisti di alto livello.

Dalla ricerca emerge che le trasformazioni nel mercato del credito illegale hanno riguardato proprio gli usurai classici che, pur mantenendo una forte presenza nelle grandi aree metropolitane e nel centro-sud, hanno modificato la propria struttura, evolvendosi in quella che potremmo definire un'organizzazione

famigliare, nella quale il capofamiglia è l'organizzatore, le figure femminili, (madre, moglie, figlie), detengono la titolarità dei conti correnti e sono i prestanome nell'intestazione dei beni, ed infine, le figure maschili, (fratelli, figli), si occupano del recupero crediti con atteggiamenti, spesso, violenti ed intimidatori nei confronti delle vittime.



A questi bisogna aggiungere tutti gli illeciti insiti nel reato stesso di usura, come la truffa, la corruzione, gli illeciti amministrativi, il riciclaggio di denaro sporco e altri comportamenti tipici della criminalità economica che sono, contemporaneamente, presupposto e conseguenza l'uno dell'altro.

L'analisi delle diverse peculiarità di reato che si manifestano con l'usura ci permette di definire anche in modo più preciso le tipologie criminali degli usurai. Sostanzialmente questi possono essere suddivisi in due tipologie:

- ✓ Un'usura finalizzata alla riscossione d'interessi usurari che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori e vessatori;

- ✓ Un'usura finalizzata all'acquisizione dei beni e dell'attività economica della vittima, che si manifesta attraverso i reati intimidatori ed estorsivi, ed è tipica delle associazioni criminali dedite all'usura e all'estorsione di patrimoni, ovvero delle associazioni di tipo mafioso.

Infine l'iter investigativo e giudiziario che rappresentano un'altra delle note dolenti del fenomeno usuraio. Il primo dato, assente nelle precedenti ricerche, riguarda le persone che denunciano, potendo contare sull'assistenza legale, il più delle volte fornita dalle stesse associazioni antiusura presenti sul territorio.

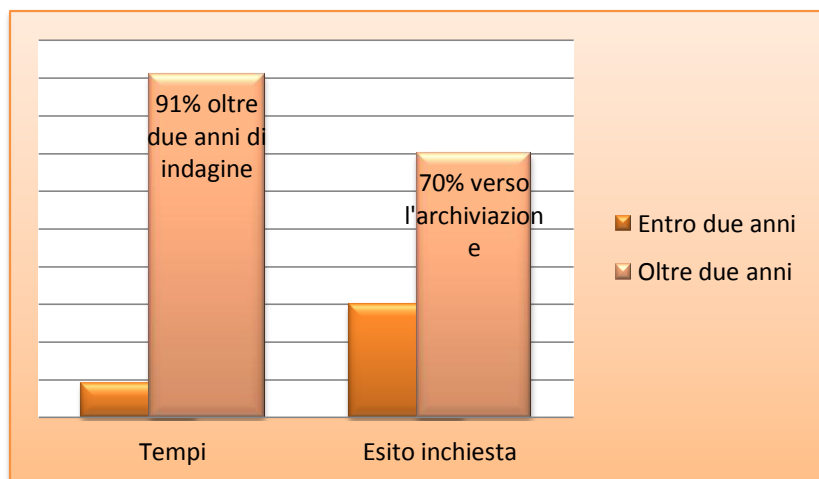
Ebbene solo un 10% dei denunciati può godere di un'assistenza in grado di garantirlo durante tutto l'iter investigativo e giudiziario. Un dato che influenza fortemente anche un secondo aspetto della vicenda: l'esito finale della denuncia. Infatti, se nel 9% dei casi (corrispondente al 10% degli assistiti) entro due anni si arriva alla chiusura dell'inchiesta e al rinvio in giudizio, nella stragrande maggioranza (91%) l'indagine si trascina per quattro, e anche oltre, anni. Di queste un buon 70% vengono archiviate.

Una percentuale così irrisoria di assistiti è uno dei massimi fallimenti della legge 108. Se, infatti, la stessa prevede una capillare informazione per quanto riguarda l'assistenza delle vittime di usura (da quella legale, anche attraverso un'associazione antiusura) alle domande di accesso a Fondo alle vittime, dall'altra la realtà è completamente diversa. Le vittime ignorano o ricevono informazioni del tutto errate, un atteggiamento che ha ripercussioni negative sulle vittime, fino a spingerle a recedere dalla denuncia.

Dai casi analizzati riscontriamo che solo il 9% produce un rinvio a giudizio entro due anni e ancora meno (5%) una sentenza di primo I grado. Il 49% dei casi analizzati ha un'attesa di due/tre anni per il rinvio a giudizio e ben il 36% attende oltre i quattro anni per giungere a una sentenza di I grado, con punte anche di dieci anni di attesa. E' doveroso sottolineare, però, che malgrado i tempi di attesa siano ancora di gran lunga superiori

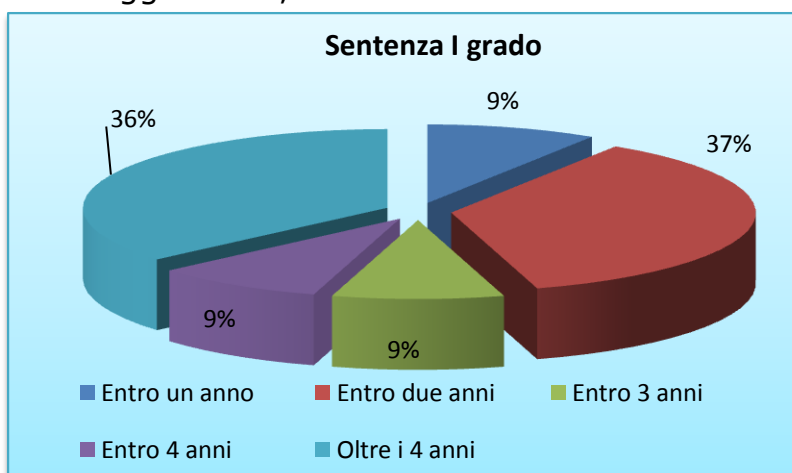
alle medie europee, negli ultimi anni, si è notata una netta inversione di tendenza.

Quando l'inchiesta non viene archiviata, è la lentezza con cui i



processi arrivano alla sentenza a provocare una serie di conseguenze, la prima delle quali è la caduta in prescrizione del reato per decorrenza dei termini (18% dei casi analizzati). Inoltre, l'11% dei casi è stato archiviato e nel 22% dei casi la sentenza è

stata di assoluzione. Sono nel 49% dei casi il processo si è concluso con una condanna. Queste oscillano da una pena minima di otto mesi a una pena massima di oltre sette anni. Sono casi particolari in cui, oltre all'usura, sono contestate anche l'associazione a delinquere di stampo mafioso ed altri reati gravi quali l'estorsione, i danneggiamenti, le minacce e le violenze.



Roma, 21 novembre 2011

(a cura di L. Busà, B. La Rocca. Ha collaborato G. Sensi)

Le mani della criminalità sulle imprese

XIII Rapporto di Sos Impresa



Il rapporto annuale di Sos Impresa *Le mani della criminalità sulle imprese* è giunto alla tredicesima edizione. Nato come documento di denuncia delle condizioni di lavoro e di impresa nel Sud Italia, nel corso del tempo è diventato uno strumento di studio e di lavoro anche per importanti organismi istituzionali e per altri centri studio di studio e di ricerca.

I numeri e le analisi contenute nel *Rapporto* si avvalgono delle testimonianze dirette degli associati di Sos Impresa operanti sul territorio, cui si aggiungono le dichiarazioni delle vittime di estorsione e usura ai nostri sportelli e in sede giudiziaria.

Ciò rende il *Rapporto* un documento unico nel suo genere ed anche questa edizione vuole salvaguardare la consuetudine di rimanere uno strumento di approfondimento, offrendo un'ampia panoramica di tutte le attività illegali di stampo economico-mafioso, allo scopo di dimostrarne la potenza finanziaria e la grande liquidità di denaro disponibile. Contemporaneamente, cerca di porre l'attenzione su quei settori economici maggiormente interessati dalle mire imprenditoriali delle organizzazioni mafiose e di indicare quelli maggiormente compromessi.

Da qui la definizione di *Mafia Spa*, adottata provocatoriamente per la prima volta nel *IX Rapporto*, presentato nel 2006 a Roma, ed entrata, ormai, nel gergo comune.

Il Rapporto, curato da **Lino Busà** e **Bianca La Rocca**, è frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza le quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione. A questa edizione hanno collaborato **Danila Bellino**, **Laura Galesi**, **Massimo Giordano**, **Nino Marciànò**, **Marcello Ravveduto**, **Valeria Scafetta** e **Gabriella Sensi**.

L'introduzione è di **Marco Venturi**, Presidente della Confesercenti.

I dati sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche ISTAT, dalle rilevazioni fornite dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da Sos Impresa.

Il volume, edito da Aliberti, sarà in libreria dal 1° dicembre prossimo e può essere già prenotato.

Le Mani della criminalità sulle imprese

Introduzione di Marco Venturi

Aliberti Editore, 2011

Pag. 462 - € 24.00